

Letteratura

EPIFANIE E MITI IN CRISI DUE VIE PER UN RITORNO ALL'INFANZIA

Gezzi e Marchesini

di **Gianluigi Simonetti**

Per una curiosa coincidenza, Massimo Gezzi e Matteo Marchesini - poeti dotati e intellettuali importanti tra i nati negli anni Settanta - hanno pubblicato negli stessi mesi due raccolte di racconti, *Le stelle vicine* e *Miti personali*. Libri tra loro diversi, come i temperamenti dei rispettivi autori: Gezzi tentato soprattutto dall'accensione lirica e dall'ascolto del mondo, Marchesini sedotto dalla solitudine, e artista del disincanto. Ma quel che colpisce è la tensione, comune, a proiettarsi nel racconto dell'infanzia o dell'adolescenza: una specie di ritratto dell'intellettuale da giovane che nel caso di Gezzi è elaborato soprattutto attraverso il filtro dell'esperienza scolastica, o della vita in provincia; in Marchesini invece trasfigurato dal rinvio a veri e propri schemi mitici, perlopiù biblici e classici, con inevitabile rimando a un tempo assoluto, a una lingua cristallina e senza età, a un generoso ricorso all'ironia (comica o tragica). Arrivati alla maturità, questi autori si scoprono attratti da personaggi-figli: in Gezzi a tenere insieme ricordi e proiezioni nel futuro, con un carico di curiosità, fiducia e pietà per se stesso e il prossimo; in Marchesini principalmente a esprimere un blocco: una difficoltà ad adattarsi, a corrispondere alle aspettative dei genitori simbolici (i padri remoti e incomprensibili, le madri, nei *Miti personali*, castratrici e spaventose). Forse un desiderio di tradirli, o di esserne tradito; di smascherare e essere smascherato.

Come sempre, lo scarto che conta si registra nello stile. In *Stelle vicine* il meccanismo principale è quello - già felicemente sperimentato da Gezzi in poesia - della cristallizzazione di un attimo cruciale, di solito posto alla fine del racconto, che illumina di senso tutto la prosa che lo circonda. I *Miti personali* di Marchesini ruotano invece intorno alla crisi stessa del mito. A volte intorno al suo rovesciamento: Giobbe che non sa più soffrire, Ulisse che si rivela un impostore, Atteone che dopo la morte si trasforma in dio, mentre Artemide diventa una mortale («la pelle le diventa grigia...Per la prima volta ha dietro il sé un passato»). Altre volte, e più spesso, il mito si declassa: Filottete che stanco di essere un grande arciere aspira a essere «come tutti» (in odio a Neottolemo, che «parla come un critico»). O, nel racconto che ci sembra il più denso di sottintesi e autobiografia, Gesù dodicenne tra i dottori: più saggio e istruito di loro e dei suoi stessi genitori, diviso tra il senso di colpa che prova per averli rinnegati e il suo sentirsi in qualche modo «un errore». Presagio del pensiero che lo attraversa al momento di morire: «solievo di essere abbandonato e di poter finalmente abbandonare senza rimorso chi lo guarda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miti personali

Matteo Marchesini

Voland, pagg. 144, € 13

Le stelle vicine

Massimo Gezzi

Bollati Boringhieri,

pagg. 144, € 15